

Era nascosto nei bunker sotterranei

PLATÌ - Platì come Kandahar. L'entroterra della Locride come il sud est dell'Afghanistan. Un'affinità segnata dalla presenza di cittadelle sotterranee scavate nella roccia. Veri e propri dedali di cunicoli e bunker dove il solo addentrarsi costituisce un problema. Ne sanno qualcosa gli americani che stanno dando la caccia a Bin Laden. A Platì in uno di questi labirinti che si sviluppano nel sottosuolo del paese è stato scovato e catturato, ieri notte, Giuseppe Barbaro, detto "U sparitu", 45 anni, capo dell'omonima cosca e inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi. A stanarlo sono stati i carabinieri del Ros, assieme ai colleghi del Gis, dello squadrone Cacciatori e del comando provinciale.

Giuseppe Barbaro, figlio di Francesco, noto come "U castanu", era latitante da 14 anni. Era ricercato per omicidio, sequestro di persona, associazione mafiosa ed altro. Di lui si erano perse le tracce nel 1987. Era in libertà quando la Corte d'assise d'appello di Bologna l'aveva condannato per l'omicidio di un detenuto, commesso nel carcere di Ancona. Poi l'ordine di carcerazione della Procura generale felsinea, dovendo scontare 20 anni di reclusione, un ordine di esecuzione della Procura generale di Milano, per un residuo di pena di 4 anni e 3 mesi per sequestro di persona; un ordine di custodia cautelare del gip distrettuale emesso nel 1992 nel procedimento "Aspromonte".

Nel lunghissimo periodo della sua latitanza aveva trovato sostegno e appoggio nell'esercito di fiancheggiatori che proteggevano le sue uscite dalla cittadella costruita sotto l'abitato di Platì e dotata di aperture telecomandate, finte pareti e vie di fuga collegate col sistema fognante. Il 10 ottobre scorso Giuseppe Barbaro era sfuggito alla cattura. I carabinieri del Ros, in collaborazione con una squadra eliportata arrestarono, nei boschi vicino a Platì, il fratello di Barbaro, Pasquale, Rocco Trimboli e altri otto spalleggianti: Il fratello del boss si nascondeva in un rifugio confinante con un manufatto in disuso, all'epoca dell'ultima stagione dei sequestri individuato come una delle prigioni in cui venne tenuto Cesare Casella. In quell'operazione "U sparito" era riuscito a sottrarsi alla cattura grazie allo sbarramento umano dei suoi fiancheggiatori, capaci di complicare il lavoro delle forze dell'ordine. Ieri notte, però, per Barbaro non c'è stato nulla da fare. Intorno alle tre, dopo aver fatto saltare la porta blindata dell'edificio principale del bunker, i carabinieri hanno fatto irruzione nel rifugio. In due ore la localizzazione. Il boss era con la moglie, Angela, 35 anni. Il bunker era attrezzato di ricetrasmittenti sintonizzate sulle frequenze dell'Arma e altro materiale ora al vaglio degli inquirenti.

Negli ultimi tre mesi i carabinieri del Ros hanno incrementato gli sforzi per giungere alla cattura di Giuseppe Barbaro. Coordinati dal generale Giampaolo Ganzer, gli uomini del maggiore Mario Giardina hanno monitorato Platì, selezionando i fabbricati dove vivono parenti e amici del capo cosca. Utilizzando un sistema di rilevatori satellitari, visori laser notturni, intercettazioni ambientali e telefoniche, i carabinieri del Ros sono riusciti a ricostruire anche una carta topografica con i siti sensibili da perquisire. Inoltre, dietro la clamorosa cattura - è stato rilevato - potrebbe esserci il contributo, in termini, di collaborazione, di alcune "gole profonde": a Platì da circa tre mesi risultano scomparse tre persone, due fratelli e un cugino.

La notte scorsa è scattata l'operazione. Bloccata ogni via d'accesso, è stato localizzato il bunker dove Barbaro si era rifugiato insieme alla moglie. Vi si accedeva dall'abitazione di un parente. Esibendo un decreto di effrazione, firmato dal sostituto procuratore distrettuale Nicola Gratteri, i militari hanno mirato la porta di accesso blindata del nascondiglio. Il

latitante è stato colto di sorpresa. La sua cattura è coincisa con la ricorrenza della Madonna di Loreto, Patrona di Platì. Una data che sarà ricordata a lungo dalla gente del posto. Per la brillante operazione il procuratore capo Antonino Catanese si è felicitato con il comandante provinciale dell'Arma, col. Claudio Curcio. Anche il ministro dell'Interno Claudio Scajola si è complimentato con il comandante generale Sergio Siracusa. «L'arresto del boss Barbaro - ha detto il ministro - è la risposta a Bernardo Provenzano».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS